

NATASCIA PELLÉ

PUL: NUOVE ACQUISIZIONI DEL MUSEO PAPIROLOGICO
DELL'UNIVERSITÀ DEL SALENTO (2005-2013)

Abstract

The article focuses on the new written materials acquired by the Museo Papirologico 2005 till 2013.

Keywords

Greek Papyri, new collection, written materials

Il Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento possiede una collezione di papiri greci, demotici, ieratici, copti, geroglifici, costituitasi per lotti acquistati da M. Capasso, Direttore del Centro, tra il 1990 ed il 2013. La sigla con cui essa è nota è PUL (= Papyri Universitatis Lupiensis).

Si tratta di oltre 350 documenti, in gran parte inediti, appartenenti a collezioni private messe in vendita da antiquari tedeschi, inglesi, italiani.

Il primo gruppo, costituito da 289 papiri, di cui 179 greci; 107 demotici e 3 ieratici, è stato acquistato presso il restauratore austriaco Michael Fackelmann. Tali frammenti sono stati recuperati da *cartonnages* provenienti verosimilmente dal Fayyum. I papiri greci contengono testi generalmente in buone condizioni e talora con discreto quoziente di leggibilità.

I papiri demotici, di età tardo-tolemaica, restituiscono testi più estesi e in migliori condizioni rispetto a quelli greci; generalmente si tratta di conti. Tra quelli demotici vanno ricordati anche i papiri bilingui (demotico-greco).

I papiri ieratici conservano piccole porzioni del «Libro dei Morti».

Nel 1999 la Collezione leccese si è arricchita di 4 papiri, acquistati presso l'antiquario Charles Ede di Londra, di cui due greci e due copti. Il PUL inv. G 179 contiene, in buono stato, alcune linee di una lettera privata, verosimilmente del III-IV d.C.; è ascrivibile invece al III sec. a.C. il conto conservato nel PUL inv. G 180. Dei due papiri copti il PUL inv. C 1 è un frammento di una ricevuta di vino dell'VIII sec. d.C.; il PUL inv. C 2, scritto su entrambi i lati, conserva su un lato il nome del destinatario di una lettera del VI-VII sec. d.C., la lettera stessa sull'altro lato.

Nel 2001 sono stati acquistati presso l'antiquario Serop Simonian di Amburgo 29 papiri greci, contenenti brevi testi documentari di epoca tolemaica e complessivamente in buone condizioni. Al medesimo anno risale anche l'acquisto di 4 papiri dall'antiquario Ede: uno greco (PUL inv. G 211), di contenuto

imprecisato e databile al IV-V d.C.; due copti (PUL inv. C 3-4), anch'essi di contenuto imprecisato, entrambi del VII-VIII sec. d.C.; l'ultimo, ieratico (PUL inv. I 4), è composto da tre frammenti combacianti del IV a.C. e contenenti estratti del «Libro dei Morti».

Nel 2002 il Centro ha comperato dall'antiquario Gian Baldo Baldi di La Spezia cinque frammenti greci in discrete condizioni, contenenti documenti.

A partire dal 2005 la collezione si è arricchita di altri materiali. Risale al 2005 l'acquisizione di:

23 frammenti di papiri documentari greci; 1 iscrizione commemorativa in greco (VUL inv. G 2); 1 lucerna con marchio di fabbrica greco (VUL inv. G 1); 1 tegola con iscrizione latina (VUL inv. L 1); 1 tavoletta lignea vergata in scrittura copta (TUL inv. C 1); 1 tavoletta in pasta vitrea (*faïence*) con impressione geroglifica (TUL inv. H 1); 1 *ostrakon* in calcare con un testo letterario in ieratico (OUL inv. I 1).

I 23 frammenti di papiri documentari greci sono stati acquistati presso l'antiquario Simonian tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006. Si tratta di un lotto composto da 7 documenti, di cui due costituiti da parte più o meno cospicua di un foglio di papiro e 5 composti da un pezzo maggiore e da alcuni frammenti di dimensioni piccole o minime, staccati dal frammento principale, ma comunque ad esso riconducibili per la tipologia di scrittura oltre che per la trama e per lo spessore del foglio. Tutti i papiri, attualmente inediti, recano testi con un buon quoziente di leggibilità su entrambe le facce. Di essi solo 3 sono esposti in una vetrina del Museo Papirologico (PUL inv. G 218-220), il resto del lotto è custodito tra fogli di carta giapponese in contenitori di cartone collocati negli armadi ignifughi del medesimo Museo. Il luogo di rinvenimento di tali frammenti è ignoto. Molto verosimilmente il materiale proviene da *cartonnage*, come indica la presenza di una serie di tagli rettilinei nei pezzi maggiori e di residui del gesso con cui gli strati di papiro venivano ricoperti nella costruzione dei sarcofagi antropoidi e zoomorfi.

In alcuni casi la superficie papiracea reca dei piccoli ponti di nastro adesivo che servono a tenere insieme due frammenti appartenenti al medesimo documento. Talora si tratta di ponti di nastro adesivo inerte, adatto al restauro del papiro, talaltra essi sono realizzati con nastro-carta, del tutto inadeguato, a causa dell'elevato potere adesivo, che ne rende molto difficile la rimozione. Tale circostanza è indice di una qualche attività di "restauro" che ha interessato i frammenti prima che essi entrassero a far parte della collezione leccese, ma che non si sa a chi attribuire.

PUL inv. G 220 r (7,2 x 21,53 cm ca.) mostra la parte iniziale di 21 linee di scrittura, di cui alcune molto abrase, soprattutto nella parte alta del documento, dove lo strato superiore della superficie papiracea è spesso andato perduto. La

scrittura, apposta con inchiostro di colore nero in linee orizzontali, che non subiscono inclinazione verso l'alto nella parte sinistra e sono intervallate da un'interlinea regolare, è una documentaria semicorsiva ed angolosa, ad asse sostanzialmente verticale, in cui le lettere sono accostate le une alle altre e spesso giungono a toccarsi tra loro. Al disotto di l. 16, prima della lacuna in cui è caduta quasi per intero l. 17, in corrispondenza del *kappa* iniziale, si nota un tratto orizzontale che si diparte da una piccola biforcazione: potrebbe trattarsi di una *paragraphos* indicante la fine di una sezione e l'inizio di quella successiva. La facciata che verosimilmente è il verso reca solo alcune tracce di scrittura greca.

PUL inv. G 218 r (15,05 x 24,74 cm ca.) restituisce almeno 29 linee di scrittura parallele all'andamento delle fibre, ha un margine superiore di cm 2,0 ca. ed un margine inferiore conservato per almeno cm 1,5. La superficie papiracea presenta cospicui resti di gesso di colore bianco, che in molti casi coprono il testo, soprattutto nelle linee iniziali. Il documento appare particolarmente interessante per il tipo di scrittura, una semiposata dall'asse verticale e modulo medio, con interlinea assai regolare distribuita in linee perfettamente orizzontali, che conferiscono al tessuto grafico un aspetto accurato ed elegante. In tal senso va anche l'accuratezza con cui è stato effettuato un intervento di correzione al disopra di l. 19: qui lo scriba ha sostituito il termine errato con quello esatto, inserendo quest'ultimo *supra lineam* senza barrare il primo per espungerlo. Il documento si apre con una formula di saluto e si chiude con la formula di congedo più frequente, seguita dalla data. Un primo approccio di lettura sembra indirizzare verso una petizione, ma le condizioni critiche della superficie ne hanno finora reso assai arduo lo studio. Il lato che verosimilmente è il verso reca tracce di alcune linee di scrittura perpendicolari rispetto all'andamento delle fibre.

PUL inv. G 245 r (21,59 x 29,72 cm ca.) conserva, sulla faccia che verosimilmente è il recto, parti di 18 linee di scrittura greca apposta con inchiostro di colore nero parallelamente rispetto all'andamento delle fibre. Il margine superiore misura cm 3,1 quello inferiore cm 6,7 ca. Il testo superstite è distribuito in una colonna larga oltre 19 cm. Esso è costituito da almeno due parti: tra la prima e la seconda è uno spazio privo di scrittura ampio cm 4 ca. La scrittura è una corsiva molto angolosa di modulo piccolo (cm 0,4 ca.) e stretto, distribuita in linee orizzontali, che tendono leggermente verso l'alto nella parte finale destra e sono intervallate da uno spazio interlineare assai cospicuo (cm 1,0 ca.) ma sostanzialmente costante. La particolarità di tale papiro, forse costituito da due o più documenti che si susseguono, è la presenza di abbreviazioni e simboli verosimilmente riconducibili ad unità di misura, ripetuti più volte. Il foglio di papiro è costituito da almeno tre pezzi assemblati tra loro e tenuti insieme da nastro-carta e da nastro adesivo inerte. Il riavvicinamento dei frammenti è stato effettuato sulla base del testo e dell'andamento delle fibre.

La facciata che verosimilmente è il verso presenta almeno due diversi testi, delineati ciascuno su uno dei frammenti poi assemblati. La scrittura – 9 linee molto mutile nel primo caso, nella parte sinistra del foglio ricostituito, e 13 nel secondo, nell'estremità destra dello stesso – è apposta perpendicolarmente rispetto all'andamento delle fibre. Essa risulta particolarmente sbiadita ed appare assai difficile da decifrare.

PUL inv. G 244 r (18,5 x 29,0 cm ca.) risulta, come il precedente, dall'assemblaggio di frammenti più piccoli, in questo caso 2, tenuti insieme da nastro adesivo di tipo inerte. Sulla facciata che sembra essere il recto si trovano 21 linee di scrittura, mutile nella parte destra. Il margine superiore misura cm 2,8 ca., quello inferiore cm 5,2 ca. La scrittura, distribuita in linee intervallate da un ampio spazio interlineare (cm 1,1 ca.) è una corsiva legata di modulo piccolo (cm 0,25 ca.), molto serrata e lievemente inclinata a destra. La discontinuità della superficie rende impossibile stabilire se le linee di scrittura fossero perfettamente orizzontali o se presentassero una qualche tendenza verso l'alto o verso il basso nella loro estremità destra. Il documento è ricco di abbreviazioni e di simboli e presenta una cancellatura a l. 18, forse avvenuta nell'antichità, ed una correzione *supra lineam* a l. 8.

La facciata che sembra essere il verso mostra due testi, entrambi perpendicolari all'andamento delle fibre e distribuiti su due colonne: nella colonna di destra è un primo testo, costituito da almeno 8 linee dall'ampio spazio interlineare; in quella di sinistra un altro testo, di 25 linee, molto sbiadite, in una scrittura assai serrata e visibilmente inclinata a destra. A l. 23 si legge chiaramente il simbolo dell'anno.

PUL inv. G 219 r (15,0 x 28,6 cm ca.) è un frammento ricco di tagli, che restituisce, sulla facciata che verosimilmente è il recto, parti cospicue di 2 colonne di scrittura: di col. I resta la parte finale di 30 linee, mentre sono andate perdute tutta la metà sinistra e l'estremità destra di ll. 15-20. Di col. II rimane la metà sinistra di 31 linee. L'intercolumnio è estremamente irregolare, variando tra un minimo di cm 0,6 ca. ad un massimo di cm 4,8 ca. Il margine superiore è andato perduto, il margine inferiore si è conservato per cm 1,0. La scrittura è una corsiva documentaria di modulo medio (cm 0,4 ca.) molto legata, con asse lievemente inclinato a destra. Lo spazio interlineare, sostanzialmente costante, misura cm 1,01 ca. La superficie papiracea risulta estremamente abrasa soprattutto nelle linee centrali. Nella metà inferiore un piccolo frammento di papiro con scrittura, forse appartenente al medesimo foglio, è incollato obliquamente sulla superficie papiracea. Non si può escludere che appartengano al frammento maggiore anche altri due frammentini giunti al Museo Papirologico nell'involucro di carta giapponese contenente PUL inv. G 219 r. La scrittura e le dimensioni dello spazio interlineare sono compatibili con quelli del pezzo maggiore, ma essi non risultano in alcun modo combacianti con esso o tra di loro.

La facciata che verosimilmente è il verso presenta, in un'unica colonna che occupa l'intera larghezza del foglio, 28 linee di scrittura perpendicolari rispetto all'andamento delle fibre e di lunghezza tra loro non omogenea. Una porzione di testo di 2-4 linee lunghe pare introdotta da una linea breve, occupata da un numero. La cifra potrebbe essere il numero d'ordine della singola registrazione. Potrebbe trattarsi di una lista in cui venga registrata la compravendita di merci o il versamento di somme di denaro. Uno spazio vuoto di cm 4 ca. separa una registrazione dalla successiva. La scrittura di questa seconda facciata risulta assai più rapida, serrata e legata. Pare essere stata apposta da una mano più esperta.

PUL inv. G 217 r (21,5 x 23,5 cm ca.) è un frammento assai irregolare, che mostra numerosi tagli, per lo più rettilinei, e residui di gesso di colore bianco su entrambe le facciate. Quello che verosimilmente è il recto conserva parti di almeno 10 linee di scrittura, assai abrasa. La zona centrale di tali linee è caduta, a causa di lacune materiali. Assai poco si può dire circa la tipologia della scrittura, dal momento che l'inchiostro non si è ben conservato, ma pare che essa avesse un *ductus* semiposato, caratterizzato dall'accostamento delle lettere e privo di legature.

Quello che sembra essere il verso restituisce una buona parte di 9 linee di scrittura perpendicolari rispetto all'andamento delle fibre. Il margine superiore misura cm 5,2 ca., quello inferiore cm 4,8 ca. La scrittura è una maiuscola posata ad asse verticale, sviluppata più nella direzione della larghezza che in quella dell'altezza. Pare essere stata apposta da un calamo a punta sottile ma tonda, che non crea effetti di chiaroscuro. Nel testo è visibile a l. 7 il simbolo dell'anno. Si segnala anche la presenza di una forma particolare di *lambda*, con un notevole sviluppo del tratto obliquo discendente da sinistra a destra: la parte alta di quest'ultimo, infatti, descrive un'ampia curva che quasi si chiude tornando verso il punto d'incontro tra i due tratti obliqui (vd. ll. 3, 7,9). Al frammento maggiore è possibile affiancare altri 5 frustoli, che per la trama e per i pochi resti di scrittura sembrano con esso non incompatibili. Nessuno dei 5 si può collegare con certezza al frammento principale.

PUL inv. G 242 r (cm 16,6 x 23,4 ca.) è un frammento appartenente ad un gruppo di 3 pezzi molto verosimilmente provenienti dal medesimo papiro, ma tra loro non combacianti: Fr. 1 (cm 4,8 x 29,8 ca.) e Fr. 2 (cm 8 x 5,2 ca.) – numerazione provvisoria – sono gli altri due pezzi. Essi sono accomunati da alcune peculiarità nella scrittura: il *ductus*, la forma delle lettere e le loro dimensioni (vd. l'aspetto generale e la trama dei tre pezzi), l'uso di isolare un passaggio del testo racchiudendolo in una linea curva (PUL inv. G 242 r, col. I, ll. 17-19; col. II, ll. 7-9; Fr. 1, col. I, ll. 17-19). In PUL inv. G 242 r e nel Fr. 1 sono distinguibili almeno due mani di scrittura (le medesime due mani): la prima ha apposto una scrittura serrata, angolosa, sviluppata nel senso dell'al-

tezza più che in quello della larghezza (PUL inv. G 242 r, col. I, ll. 1-7; Fr. 1, col I, ll. 1-4). La seconda mano, invece, ha prodotto una scrittura più veloce, più inclinata a destra, di modulo maggiore, più sciolta. Il testo, delineato parallelamente all'andamento delle fibre, è disposto in due colonne nel pezzo maggiore; nulla si può dire circa la disposizione in colonne negli altri due frammenti.

La facciata di PUL inv. G 242 che verosimilmente è il verso reca parti estese di 5 brevi testi consecutivi (di estensione compresa tra 2 e 6 linee di scrittura), tutti delineati dalla medesima mano, intervallati da uno spazio vuoto. La scrittura, perpendicolare rispetto all'andamento delle fibre, è di modulo molto piccolo (cm 0,25 ca.), stretta, legata ed inclinata a destra.

L'iscrizione commemorativa, acquistata nel mese di novembre dall'antiquario inglese Charles Ede, proviene dalla collezione di Kenneth W. Rendell (1943-). Si tratta di una tavoletta in calcare di provenienza incerta, probabilmente egiziana, databile al I sec. d.C., lunga cm 16,5 e completamente priva del terzo finale. Gli altri due terzi, ben conservati, restituiscono la parte iniziale di quattro linee di un testo commemorativo. L'iscrizione, delineata in una maiuscola greca alquanto regolare, tondeggianti e lievemente apicata, occupava l'intera superficie litica destinata alla scrittura. Essa ha asse verticale, lettere di altezza costante (fatta eccezione per *omega*, dal modulo più piccolo), staccate l'una dall'altra ed accuratamente accostate. Il testo leggibile è:

ΚΕΦΑΛ[±1] | ΩΝ XP.[±1] | ΤΕ ΧΑΙ[±2] | ΦΑΟΦΙ ., verosimilmente integrabile *e.g.*, nel modo seguente: ΚΕΦΑΛ[Ι]ΩΝ ΧΡΕ[ϸ]ΤΕ ΧΑΙ[ΡΕ] | ΦΑΟΦΙ Ζ (= valente Kephalion, addio. Il giorno 7 del mese di Phaophi).

Lo specchio di scrittura è liscio ma non particolarmente levigato; sono visibili due irregolarità della superficie ed alcune linee guida seguite dal lapicida nell'esecuzione delle lettere, in particolar modo in l. 4, caratterizzata da una scrittura meno regolare rispetto al resto dell'epigrafe.

La lucerna, acquistata presso il medesimo antiquario londinese, appartiene ad una non meglio individuata collezione privata inglese, è databile all'80 d.C. ed è stata verosimilmente prodotta in Italia. Si tratta di una lucerna a serbatoio, in terracotta di colore beige, con due prese, collocate rispettivamente a destra e a sinistra del foro d'alimentazione, simmetricamente rispetto a quest'ultimo, sulla spalla del manufatto. La base reca un motivo a tre cerchi concentrici: in quello di raggio minore è iscritto, a rilievo il marchio di fabbrica ATIMETI.

Del medesimo lotto della lucerna faceva parte anche un frammento di tegola in terracotta largo cm 19,00, di incerta provenienza e recante il marchio impresso della XIV Legione «Gemina». E esso va assegnato al II sec. d.C. Com'è noto, tale legione ebbe una storia alquanto complessa: arruolata da Cesare nel

57 a.C. e congedata dopo il 46 a.C., fu nuovamente arruolata da Ottaviano nel 41 a.C. Dopo la battaglia di Azio si trovava in Gallia sotto il proconsole Marco Valerio Messalla Corvino (nel 28 a.C.), posizionata probabilmente prima in Aquitania (ad Aulnay come risulta da alcune iscrizioni, a costituire una “riserva strategica” durante le guerre cantabriche) fino al 19 a.C., poi nel territorio dei Lingoni a Mirebeau-sur-Bèze, dove rimase fino al 13 a.C. quando fu trasferita sul Reno a Mogontiacum. Prese parte alle campagne di Germanico contro le tribù germaniche tra il 14 e il 16. Dopo aver partecipato ad un conflitto contro i Sarmati, la legione venne spostata prima ad Aquincum e poi ad Carnutum (sotto l'imperatore Traiano, attorno al 102-106), dove sarebbe rimasta per tre secoli. Alcuni distaccamenti della XIII combatterono nelle guerre contro i popoli della Mauretania, sotto Antonino Pio, e la legione partecipò alle campagne partiche di Lucio Vero. Durante la sua guerra contro i Marcomanni, l'imperatore Marco Aurelio pose il suo accampamento a Carnutum.

Nel 193, dopo la morte di Pertinace, il comandante della XIII, Settimio Severo, fu acclamato imperatore dalle sue legioni pannoniche. La XIII Gemina combatté per il suo imperatore nella marcia verso Roma per attaccare l'usurpatore Didio Giuliano (193), contribuì alla sconfitta dell'usurpatore Pescennio Nigro (194), e probabilmente partecipò alla campagna partica che si concluse con il saccheggio della capitale dell'impero partico, Ctesifonte (198).

Nei tumulti susseguenti alla sconfitta di Valeriano, la XIII Gemina sostenne l'usurpatore Regaliano contro l'imperatore Gallieno (260), poi Gallieno contro Postumo dell'Impero delle Gallie (guadagnandosi il titolo di *VI Pia VI Fidelis*), e, dopo la morte di Gallieno, l'imperatore gallico Vittorino (269-271).

Agli inizi del V secolo, la XIII Gemina si trovava ancora a Carnutum. Si sciolse probabilmente in contemporanea alla caduta del confine sul Danubio intorno agli anni 30 del V secolo. La *Notitia Dignitatum* menziona una unità *Quartodecimani comitatensis* sotto il comando del *Magister militum per Thracias*; è possibile che questa unità fosse la XIII Gemina.

Tegole con il marchio di tale legione furono utilizzate per la costruzioni di molti edifici in varie rocche romane.

La tavoletta scrittoria, recentemente pubblicata da A. Delattre e N. Carlig¹, proviene dalla tedesca collezione Kanstinger. Si tratta di un manufatto in legno del IV-V sec. d.C. che misura cm 31,0 x 10,1. La tavoletta restituisce almeno due testi copti, delineati in una scrittura incerta e non particolarmente accurata,

¹ N. CARLIG-A. DELATTRE, *Une tablette scolaire copte de Lecce: TUL inv. C 1*, «SEP» XI (2014), pp. 41-44; cf. anche G. FIORENTINO-M. PRIMAVERA, *Analisi xilologica della tavoletta lignea del Museo Papirologico dell'Università del Salento (TUL inv. C 1)*, *ibid.*, pp. 45-48.

su di una base di colore biancastro, di cui restano solo pochi residui. Sul lato A, infatti, si possono individuare due larghe colonne con parti largamente mutilate di uno o due testi: la colonna di sinistra è parzialmente ricostruibile come parte di una preghiera rivolta a Dio; la colonna di destra menziona Dio ed Enoch. Il lato B sembra consistere in gran parte in una lista di nomi sacri che include Gesù, Giovanni, Michele, Gabriele ed Emanuele. Verosimilmente la tavoletta è attribuibile ad un ambiente scolastico: essa potrebbe essere parte di un taccuino di scolaro. Suggestiscono tale collocazione alcune caratteristiche fisiche del manufatto ed il tipo di scrittura dei testi su di esso delineati. Che essa facesse parte di un politico si può ipotizzare grazie ai due fori circolari visibili nella parte alta della tavoletta, che dovevano servire per legare la singola "pagina" alle altre dell'insieme. Il tessuto grafico appare incerto e poco accurato: evidentemente lo scriba non era particolarmente abile. Si può pensare che si tratti di esercitazioni svolte da uno scolaro. Non si ravvisano elementi che inducano ad ipotizzare la presenza di più di una mano.

La tavoletta votiva, in *faïence* di colore verde, proviene dalla collezione privata G. Mustaki, misura cm 3,8 x 7,6 ed è databile al 300 a.C. Il testo, inciso in caratteri geroglifici, menziona un sacerdote della località di Akhbit, antico nome delle paludi di Chemmis, nel Delta settentrionale. Si tratta di una località mai stabilita con certezza e che potrebbe identificare un luogo mitologico.

L'*ostrakon*, appartenente ad una collezione privata belga, misura cm 10 x 24, è databile alla XIX-XX Dinastia e proviene quasi certamente da Deir el Medina. Restituisce parti di due capitoli consecutivi di un'opera letteraria in ieratico nota come *La Satira dei Mestieri*, o anche come *L'insegnamento di Kethy*. Si tratta di un'opera assai diffusa nel Medio Regno, ma nota fino alla fine del Nuovo Regno, in cui vari mestieri vengono descritti satiricamente, con l'intento di metterli in cattiva luce se paragonati a quello dello scriba.

Del testo rimangono le parti centrali di 6 linee di scrittura provenienti dalla parte mediana di una colonna. Sono scritte con inchiostro nero le linee 1-2 e 4-6; l. 3 è scritta con inchiostro rosso, probabilmente per segnare il passaggio da un capitolo dell'opera a quello successivo. La scrittura è chiara ed elegante. Va notata la presenza di un punto in alto a l. 2, delineato in rosso, in contrasto con il nero del testo, ad indicare l'inizio di un nuovo verso. Si tratta di un oggetto estremamente raro ed in buono stato di conservazione, benché non intero.

Altri acquisti di papiri ed oggetti variamente legati al mondo della scrittura sono stati effettuati anche tra il 2006 ed il 2009:

Nel novembre 2006 sono stati acquistati presso l'antiquario londinese Ede due frammenti policromi di bende lintee da *cartonnage* risalenti al IV sec. a.C. Misurano rispettivamente cm 17,0 x 15,2 ca. e ciascuna di esse raffigura, in una banda azzurra alla base della benda, il dio Anubis sdraiato, con le zampe

anteriori distese e recante la piuma della dea Maat. Al disopra di tale fascia si conservano parzialmente cinque colonne di testo geroglifico: «Parole pronunciate da Osiride e da Anubis per una buona e pura sepoltura per il Ka di Pasheru-uf-aa». Le bende, che presentano alcune crepe, sono inserite in una cornice di perspex e sono state acquistate tra il 1950 ed il 1970 dalla collezione Hugh Russell.

Nel novembre del 2009 la collezione si è arricchita di un frammento di papiro greco di epoca romana (cm 3,5 x 5,6 cm ca.), che reca poche tracce di scrittura apposta con inchiostro nero da un calamo a punta tonda.

Ancóra presso Ede nel medesimo anno è stato acquistato un frammento di rotolo geroglifico del Nuovo Regno (1400-1200 ca.) proveniente dalla collezione Hugh Stanley Russell². Il frammento, costituito da 3 pezzi non contigui (1,5 x 1,1 cm ca; 3,3 x 3,8 cm ca. e 10,2 x 15,4 cm ca.), restituisce parte del Capitolo 125 del *Libro dei Morti*, dal titolo *Ciò che si dovrebbe dire quando si arriva nell'Aula di Giustizia, per purificare [nome del proprietario] da tutto il male che egli ha commesso, e ci si trova di fronte agli dei*. Il testo del capitolo, noto anche con il titolo *La confessione negativa* o *La dichiarazione di innocenza*, è delineato con inchiostro nero in almeno 7 colonne di scrittura. Si conserva parte di due fasce tra loro parallele e contigue – perpendicolari alle colonne di scrittura – di colore rosso e giallo rispettivamente, che delimitano lo specchio di scrittura. I tre pezzi, di colore beige intenso, sono racchiusi nella medesima cornice lignea, montati su perspex.

L'acquisizione successiva risale al 2011 e riguarda un cono funerario di fondazione proveniente dalla medesima collezione ed acquistato presso il medesimo antiquario. Si tratta di un manufatto in terracotta (lunghezza: cm 6,3 ca.; diametro: cm 8,2 ca.) risalente alla XXVI Dinastia (600 a.C. ca.). La base, sulla cui circonferenza esterna si notano alcune piccole scalfitture, reca 5 linee di testo geroglifico in memoria di «Padi-amen-neb-nesu-tawy, chiamata Shepen-mut, figlia del Profeta di Amun Benitheor, figlio del Profeta di Amun Hor-kheby».

Nel 2013, infine, sono stati acquistati, ancóra presso Ede, due *styli* appartenenti alla collezione di Diana James, moglie di T.G.H. James³, il primo Conservatore delle Antichità Egiziane presso il British Museum di Londra.

² P. MUSARDO, *Il Museo Papirologico: le collezioni e le attività*, in S. AMMIRATI-M. CAPASSO-M.C. CAVALIERI-P. DAVOLI-D. INTERNULLO-P. MUSARDO-G.A. MINAYA-N. PELLÉ-E. PISANELLO, *Venti anni di Papirologia a Lecce. Il Centro di Studi Papirologici dal 1992 al 2012*, Gli Album del Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento, 7, Lecce 2012, p. 26.

³ (8 maggio 1923-16 dicembre 2009).

Entrambi gli oggetti risalgono al II-III sec. d.C.; di essi uno (lungo 10,5 cm ca.) è bronzeo, decorato con una croce di Sant'Andrea incisa ed ha un'estremità appiattita. Il secondo, lungo 13,5 cm ca., è in ferro, con un'estremità piatta e rettangolare.

I reperti acquistati dal Centro di Studi Papirologici sono collocati nel già menzionato Museo Papirologico dell'Università del Salento, inaugurato nel giugno del 2007 e diretto da M. Capasso. Esso è costituito da tre ambienti: una sala espositiva, una zona amministrativa e la Biblioteca di Egittologia e di Papirologia "Luca Trombi", biblioteca altamente specialistica dedicata allo sponsor della Missione Archeologica del Centro a Soknopaiou Nesos (Fayyum, Egitto). Proprio nella biblioteca è stata collocata nel 2011 una vetrina, dal titolo *Archeologia e papiri*, che espone una ricca collezione di vasellame i cui luoghi di rinvenimento sono ignoti e che sembrano prodotti in Attica, sulla costa siropalestinese e nell'area del delta del Nilo⁴. Tra gli oggetti che la costituiscono, donati al Museo da un collezionista privato nel 2008, e databili tra il VII sec. a.C. ed il III d.C., si segnalano due vasetti in alabastro, una coroplastica raffigurante il dio Arpocrate ed una lucerna. Accanto ai materiali ceramici, il cui catalogo è stato recentemente pubblicato⁵, sono esposti anche un gruppo di oggetti moderni provenienti dalla discarica della Missione Archeologica della University of Michigan, che lavorò nel sito di Soknopaiou Nesos tra il 1931 ed il 1932. A tali oggetti si aggiunge una lettera del Direttore dello Scavo di quell'anno, A.E.R. Boak, ancora inedita, donata al Museo da P. Davoli.

Accanto a tale vetrina una seconda, dal titolo *Momenti della Storia della Scrittura*, custodisce oggetti moderni legati al mondo della scrittura nel corso dei secoli: tra di essi ricordiamo in particolare un *cliché* di una pagina di un volume arabo dell'inizio del Novecento, un foglio di tapa (pianta diffusa nell'isola di Tonga, nell'Oceano Pacifico, dalla quale si ricava una particolare carta adatta alla scrittura), penne, un calamaio, una macchina da scrivere, dei floppy disks, una chiavetta USB e dei DVD.

La sala espositiva ospita 5 vetrine: la nr. 1 è dedicata al mondo della scrittura nell'antichità ed espone varie riproduzioni moderne di oggetti legati alle pratiche scrittorie antiche. La nr. 2 contiene vari supporti scrittori antichi diversi dal papiro; le nrr. 3 e 4 mostrano, invece, una parte dei papiri della Collezione PUL: papiri greci, demotici, copti, ieratici. Negli espositori, tutti adeguatamente climatizzati e riproducenti le condizioni di umidità e di illuminazione ideali per

⁴ Vd. C. CAPUTO, *Una collezione privata nel Museo Papirologico dell'Università del Salento*, «SEP» IX (2012), pp. 47-66.

⁵ *Ibid.*

un'adeguata conservazione del materiale antico, sono sistemati i papiri. Essi sono collocati tra due vetri chiusi lungo gli spigoli da filmoplast e rinforzati sui lati lunghi da cornicette in plastica dura. Alcuni papiri, acquistati già in cornice, erano conservati tra due vetri racchiusi in una cornice di legno al momento dell'acquisto: trattandosi di frammenti fragili, che avrebbero potuto subire danneggiamenti nel corso delle operazioni di apertura, si è preferito mantenerli nella stessa cornice d'origine.

La vetrina nr. 5, di recente introduzione, è dedicata al tema Papiri e mondo funerario: espone papiri ricavati da *cartonnage* antropoidi, papiri contenenti frammenti del *Libro dei Morti* e pezzi di sarcofagi di mummie lignee.

Accanto alle vetrine, la sala espositiva accoglie anche un esemplare moderno del celebre dispositivo inventato dal Padre Scolopio Antonio Piaggio per lo srotolamento dei Papiri Ercolanesi, realizzato dal Maestro Giuseppe Manisco. Si tratta di una riproduzione fedelissima all'originale esposto presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi della Biblioteca Nazionale di Napoli⁶.

Accanto alla macchina è esposto un ritratto ad olio del Padre Piaggio, dipinto dall'archeologo C. Caputo sulla base di una fotografia contemporanea.

Alla perizia del Maestro Manisco, oltre che alla liberalità del Cavaliere Trombi, è dovuto anche un plastico in scala 1:200 del sito archeologico di Soknopaiou Nesos, realizzato con estrema fedeltà nei materiali e nelle dimensioni⁷ di luoghi ed oggetti, collocato in una stanza adiacente al Museo ed affiancato da uno schermo su cui viene riprodotto ciclicamente un video⁸, che illustra la storia degli Scavi nel sito dagli inizi del Novecento ai giorni nostri.

La stragrande maggioranza dei papiri non è esposta, essenzialmente per ragioni di spazio. I frammenti sono comunque conservati tra due lastre di vetro chiuse da filmoplast lungo i quattro spigoli e riposte in armadi ignifughi, adagiate orizzontalmente in gruppi di 3-4 sugli scaffali; gli armadi sono collocati in un'apposita stanza blindata

Sono a disposizione degli studiosi della Comunità Scientifica Internazionale fotoriproduzioni a colori di tutti i papiri, conservate negli archivi del Museo. Tali archivi sono attualmente in fase di informatizzazione, in modo che tutta la collezione possa essere disponibile anche su supporto elettronico.

Di alcuni papiri è stato eseguito un restauro virtuale a cura del Capasso e di S. Daris in collaborazione con il Coordinamento S.I.B.A. (Servizi Informatici

⁶ Sulla macchina del Piaggio vd. M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991, pp. 92-100.

⁷ Vd. A. BUONFINO, *I venti anni del Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento*, «Byblos» 5 (2013), p. 1.

⁸ Il video è opera di Paola Davoli.

Biblioteca di Ateneo, diretto da Angelica Masciullo). Si tratta di una tecnica di elaborazione fotografica computerizzata, messa a punto dal Coordinamento S.I.B.A. in collaborazione con il Centro di Studi Papirologici leccese, che permette di ricostruire al computer un papiro nella sua forma originaria.

Gran parte di essi è consultabile *on-line* nella sezione *Texts* del portale Trismegistos⁹. I papiri greci sono attualmente in fase di pubblicazione.

Accanto al Museo Papirologico è stato recentemente allestito un Laboratorio di Lettura e di Restauro del Papiro. Al suo interno è stata costituita una postazione di analisi ottica, che, grazie all'impiego di una telecamera CCD, attiva nelle bande del visibile, dell'infrarosso e dell'ultravioletto, consente una lettura dei reperti in condizioni anche molto critiche, come, ad es. quelli ricoperti da una patina di gesso.

Di stretta pertinenza del Museo Papirologico sono poi due sale espositive nelle sue immediate vicinanze ed all'interno del medesimo edificio, nelle quali è allestita un'esposizione permanente dedicata alla storia della Scrittura e della Lettura. Realizzata in collaborazione con il Coordinamento Bibliotecario di Ateneo¹⁰, essa presenta, in un itinerario cronologico che va dall'antichità all'epoca contemporanea, una serie di oggetti relativi al mondo della scrittura e della lettura, con particolare attenzione per gli albori della stampa e per i moderni strumenti di lettura dei testi. Al prezioso patrimonio delle sale si aggiunge un nutrito corredo di antichi volumi e di mappe d'epoca.

Il Museo Papirologico, con le sue collezioni che si arricchiscono progressivamente, costituisce un centro di ricerca e di didattica di particolare valore per la comunità scientifica internazionale.

Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento
natascia.pelle@unisalento.it

⁹ [www.trismegistos.org/index2.php]

¹⁰ Il Coordinamento è rappresentato da Loredana Viola.